

UNIONE SOVIETICA

I colloqui del ministro degli Esteri britannico con Gromiko e Cernenko

# Howe a Mosca, nulla di fatto Polemica USA-URSS sulle armi spaziali

Il capo del Foreign Office ha espresso «delusione» sui risultati del viaggio - Le «Izvestia» accusano Washington di porre condizioni alle trattative per la smilitarizzazione dello spazio - Shultz e l'ambasciatore Dobrynin a colloquio - Le posizioni del vertice americano

**Dal nostro corrispondente MOSCA** — Il risultato del viaggio di Geoffrey Howe a Mosca è stato forse perfino inferiore a quello — davvero desolante — di Hans-Dietrich Genscher. Il ministro degli Esteri di Sua Maestà britannica ha detto ai giornalisti di essere venuto a Mosca con due obiettivi: esporre con il massimo di precisione ai dirigenti del Cremlino le posizioni del governo britannico e, in secondo luogo, esplorare i terreni per possibili intese. Il primo obiettivo ha detto di averlo raggiunto. Sul secondo ha mostrato qualche irritazione per l'insuccesso. «Sono deluso — ha esclamato — per le cose dette da Gromiko nei brindisi di ieri. Mi è parso che l'URSS fosse più interessata a negoziare i governi della NATO che a verificare se i loro dispendibili sui problemi del controllo degli armamenti».

In realtà però Howe ha lasciato capire che la sua missione aveva anche un terzo obiettivo: quello di esaltare la «disponibilità degli Stati Uniti e di tutti gli altri paesi atlantici a intavolare trattative su tutte le questioni e a più intensi contatti con l'Unione Sovietica». Anche questo compito egli ha dato l'impressione di averlo adempiuto. Sfortunata ha voluto, poi, che il viaggio del ministro degli Esteri britannico coincidesse con l'esplosione della polemica sulla proposta sovietica di trattative per le armi spaziali e sulla relativa risposta americana. Howe ha detto di essere «assolutamente certo che Washington non ha posto condizioni preliminari per l'inizio di negoziati e si è augurato che «sbocchi positivi non siano impediti dall'incomprensione». Ma quando un giornalista gli ha chiesto se

avesse esposto queste sue convinzioni a Gromiko e Cernenko (col quali si era visto in mattinata), Howe ha risposto di aver trovato i due dirigenti sovietici «molto scettici». E, infatti, quasi replicando a lui, le «Izvestia» ieri sera uscivano con una nuova aspra polemica ribadendo che la risposta americana del 30 giugno contiene «come prima condizione» la richiesta di «esaminare, contestualmente al problema della smilitarizzazione del cosmo, le questioni delle armi nucleari di media gittata in Europa e quella delle armi strategiche nucleari».

«Forse che gli Stati Uniti», scrive Vikentij Makeev sull'organo del governo sovietico — non conoscono qual è la posizione sovietica in Europa e quella delle armi? La stessa domanda avrebbe potuto essere girata a Geoffrey Howe, il quale ha incontrato, per tutta la conferenza stampa, ad affermare che «sarebbe auspicabile che Mosca tornasse al più presto al tavolo di Ginevra sugli euromissili che giudica «illogica» la posizione sovietica della «sedia vuota», che «se l'URSS ha trattato quando era in condizioni di monopolio nel campo delle armi nucleari di medio raggio, non si capisce perché rifiuti di trattare ora che il suo monopolio è cessato».

Cernenko e Gromiko lo hanno ripagato con la massima freddezza e ripetendo in termini drastici le richieste di ritiro dei missili USA come condizione preliminare per la ripresa del negoziato ginevrino. Ma il punto centrale della disputa è rimasto quello che trava lica i limiti davvero angusti della visita britannica. A Washington l'ambasciatore Dobrynin e il segretario di Stato Schultz si sono incontrati per la quarta volta in

pochi giorni. L'esito dell'incontro non è ancora noto. Ma la portata dell'iniziativa sovietica del 20 giugno si va delineando ormai in tutta la sua ampiezza. Mosca, dopo avere per lunghi mesi elencato vari terreni di possibile maturazione di una ripresa del dialogo (escluso quello intoccabile dei missili nucleari di medio raggio), ha scelto la trattativa contro la smilitarizzazione dello spazio come punto di verifica finale. Lo ha fatto abbastanza lontano dalle elezioni americane da poter verificare, prima del loro esito, l'eventuale disponibilità di Reagan e, in caso contrario, abbastanza in tempo per poter rovesciare contro Reagan una sua eventuale risposta negativa. A Washington evidentemente hanno pensato di poter sfruttare subito l'occasione con una risposta ambigua e non definitiva. **Giulietto Chiesa**

FRANCIA

# È morto il generale Salan, fu capo OAS



Raoul Salan

Veterano dell'Indocina, si ribellò a De Gaulle durante la guerra di Algeria

**Nostro servizio**  
PARIGI — Era l'ufficiale più decorato di Francia, un veterano di tutte le selagurate e sanguinose guerre coloniali combattute dalla III, dalla IV e dalla V Repubblica in questi ultimi 60 anni. Era diventato terrorista non si sa bene se per ambizione, per ripicca o per semplice avventatezza, lui che fino agli anni 60 era considerato un soldato fedele, figura ideale di proconsole nel suo profilo romano, nelle sue funzioni di uomo d'ordine, nel suo impegno di servizio in Francia dentro e fuori i suoi confini dell'impero: è morto ieri mattina all'ospedale militare del Val de Grace, generale riabilitato dopo una condanna all'ergastolo, Raoul Salan di 85 anni, detto «il mandarino» ai tempi della guerra di Indocina, «la sfinge» più tardi, in Algeria.

Ricordato, per associazione di immagini, quella sera dell'aprile 1961 in cui De Gaulle si affacciò in milioni di case per denunciare dal piccolo schermo il «putsch» dei generali di Algeri. Lui, di solito altero e paterno, ironico o tagliente, sembrava disfatto nella sua uniforme di generale di brigata diventata improvvisamente troppo larga per il suo gran corpo apparentemente dissolto. Disse: «Un quartetto di generali in pensione ha osato alzare la mano contro la Repubblica. Francesi, aiutatemli!».

Tra quel quartetto c'era Raoul Salan, dal 1960 in esilio volontario in Spagna per avere contestato la politica algerina del capo dello Stato e tornato precipitosamente tra i suoi soldati per essere alle prese con un movimento che doveva rovesciare il potere legale di Parigi. Fu sconfitto, la Francia restò con De Gaulle, soprattutto la Francia di sinistra che voleva la pace in Algeria e lui allora saltò definitivamente il fosso, diventò il capo dell'OAS — l'organizzazione dell'esercito segreto — che per due anni ancora insanguinò l'Algeria e il territorio metropolitano con una serie di attentati e di massacri di carattere destabilizzante.

Combattente nella prima guerra mondiale, poi nel Medio Oriente, Salan arriva in Indocina per la prima volta nel 1924. Se c'è un «male d'Africa» perché non ci deve essere un «male d'Asia»? Da quel primo soggiorno il giovane ufficiale francese, infatti, trae la convinzione che la sua carriera sarà coloniale o non sarà affatto. Ed ecco: nel 1937 il capitano Salan entra nei servizi segreti del ministero delle colonie, che modestamente si chiama «Service de renseignements impérial» e un anno dopo è incaricato di dirigere una guerriglia sovversiva nelle colonie italiane, in Libia prima e successivamente in Etiopia. Gli attentati e le spedizioni notturne diventano la sua specialità, di cui probabilmente si sarà ricordato quando, ormai sessantenne, prenderà la testa dei neofascisti dell'OAS.

Il seguito lo abbiamo detto all'inizio. Di nuovo in fuga, poi arrestato il 20 aprile 1962, un mese dopo la pace di Evian, Salan fu condannato all'ergastolo. Graziato dallo stesso De Gaulle nel 1968, reintegrato nei quadri della riserva dal presidente Mitterrand nel 1982. Del tristemente famoso «quartetto general-putschista» due erano già morti, Zeller e Challe. Ora che anche Salan è scomparso resta, vecchissimo, il generale Jouhaud che è stato il primo a rendere omaggio alla salma di colui che era stato il suo superiore alla testa dei terroristi dell'OAS.

Augusto Pancaldi

BOLIVIA

# Manifestazione a La Paz: difendere la democrazia

Imponente risposta dei lavoratori dopo il fallito colpo di Stato - In galera due ex ministri - Destituiti due alti ufficiali

**LA PAZ** — Una grande manifestazione nel centro della capitale per sostenere il processo democratico del paese e per dire no alle «nuove avventure militari». La risposta dei lavoratori all'appello dei sindacati e dei partiti democratici boliviani è stata imponente: oltre 25 mila persone hanno infatti percorso le vie del centro di La Paz scandendo slogan contro i golpisti che sabato scorso hanno sequestrato per quasi 10 ore il presidente Hernán Siles Suazo. Da consistenti settori del corteo è anche venuta la richiesta della pena capitale per gli autori del fallito colpo di Stato. Continuano, intanto, in tutto il paese le perquisizioni e gli arresti negli ambienti dell'estrema destra e in alcuni settori golpisti dell'esercito e della polizia. Il numero degli arresti è molto alto. E nella rete degli inquirenti questa volta non sono caduti soltanto i «soliti» pesci piccoli. È il caso, per esempio, dell'arresto di due ex ministri dei presidenti golpisti René Barrientos e Hugo Banzer. I due ex componenti del governo implicati nel tentativo di colpo di Stato sono Alfredo Arce Carpio, che fu ministro degli Interni e Mar-

cello Galindo, segretario generale del governo negli ultimi anni 60. E ieri il viceministro della Difesa, colonnello Mario Oxa Busto, e il capo della scuola del comando dello stato maggiore dell'esercito, generale Guillermo Velez Salmon, sono stati sollevati dall'incarico perché sospettati di collegamenti con i mancati golpisti di sabato scorso. Ma in galera sono finiti anche molti dirigenti dei due partiti di estrema destra «Azione democratica nazionalista» e «Falange socialista boliviana». Tra gli arrestati Alfredo Arce Carpio e Gonzalo Torrico dell'ADN, Gastón Ponce Caballero della falange, e Marcello Galindo cognato dell'ex presidente generale Barrientos. Secondo fonti, non confermate ufficialmente, sarebbero almeno 150 i membri del gruppo di repressione contro il traffico di droga, i cosiddetti «leopardi» finiti sotto inchiesta. Alcuni uomini del «leopardi», come si ricorderà, parteciparono direttamente al sequestro di Siles Suazo. Il presidente boliviano, che ha 70 anni, si è dovuto sottoporre ad esami clinici per le percosse riportate durante il rapimento. Nonostan-



LA PAZ — Minatori boliviani durante la manifestazione in difesa della democrazia

stante i medici gli abbiano prescritto una settimana di riposo Siles Suazo ha però ripreso immediatamente il suo posto alla guida del paese. Il presidente boliviano parlando con i giornalisti ha sostenuto che la squadra dei sequestratori era composta da uomini delle squadre organizzate dal neofascista italiano Delle Chiale: «Si tratta delle stesse persone che hanno terrorizzato per anni La Paz. Killer che lavorano per quattro soldi». Ieri, intanto, sei rifugiati nell'ambasciata argentina a La Paz, si sono costituiti alle autorità boliviane e sono stati condotti al ministero degli Interni per un primo interrogatorio. Nei giorni scorsi il governo argentino, così come aveva fatto anche il governo venezuelano nella cui sede diplomatica a La Paz sono rinchiusi altri sequestratori, si era rifiutato di concedere asilo politico ai golpisti. Nonostante i numerosi arresti, secondo alcuni osservatori molti degli uomini implicati nel fallito golpe sono riusciti a scappare all'estero o a trovare riparo in sedi diplomatiche amiche.

URSS-ISRAELE

L'ex-presidente ha lasciato ieri l'Unione Sovietica

# Katzir a Parigi parla del suo fermo

Ha detto di essere stato bloccato insieme alla moglie mentre si recava a visitare un ebreo di Leningrado - Perquisizione, interrogatorio, poi il rilascio - Si è detto «offeso» - Shamir: Israele reagirà

**PARIGI** — Di ritorno dall'URSS e diretto in America, l'ex-presidente israeliano Ephraim Katzir ha raccontato ieri a Parigi come venne fermato domenica a Leningrado, insieme alla moglie, mentre si recava a far visita ad un ebreo locale, al quale portava saluti e doni da parte dei suoi familiari residenti in Israele. Katzir, che fu a capo dello Stato di Israele dal 1973 al 1978, ha dichiarato che «ci attendevano all'aeroporto, in un'aula senza consapevoli del suo passato e del fatto che egli si trovava a Leningrado su invito dell'Accademia delle scienze dell'URSS per partecipare ad un congresso scientifico internazionale (l'ex-presidente è un noto biochimico). Katzir ha detto di sentirsi «profondamente



PARIGI — Katzir durante il suo racconto all'aeroporto parigino

offeso» per l'accaduto. «Penso — ha aggiunto — che possa essersi trattato di un avvertimento per i refusenik presenti e futuri». Con il termine refusenik si indicano in Israele gli ebrei cui è stato negato il visto di uscita dall'URSS. Katzir ha dunque raccontato che con la moglie è stato bloccato, mentre si recava a visitare l'ebreo di Leningrado, da tre agenti del KGB, che «ci attendevano all'aeroporto». I tre hanno impedito loro di raggiungere l'appartamento; uno di loro «parlava ebraico e diceva: guardate qua, non appena si è saputo del vostro arrivo si sono radunati una trentina di refusenik». Katzir e la moglie sono stati accompagnati in un vicino ufficio di polizia

«Il cui ambiente era abbastanza tenebroso». L'interrogatorio è durato abbastanza a lungo; «chi abbiamo visto, che cosa facevamo, da chi avevamo ricevuto l'indirizzo». Le borse sono state perquisite e sono stati sequestrati un diario con fotografie, un libro di canzoni su Israele e alcune monete israeliane. Chiarito che non portavano segreti o altro — ha aggiunto Katzir — si sono fatti più gentili e ci hanno consigliato di tornare in albergo in taxi. Infine i due sono stati avvertiti di chiedere un permesso speciale se, al rientro a Mosca, avessimo avuto intenzione di visitare qualcuno. A Tel Aviv il premier Shamir ha detto che Israele reagirà al malvagio arresto dell'ex-presidente Katzir.

GOLFO

Confermato: il Kuwait chiede armi all'URSS

**KUWAIT** — La «Pravda» ha confermato ieri che il ministro della Difesa del Kuwait, Salem al Sabah, sarà nei prossimi giorni a Mosca per contrattare un acquisto di armi. Il viaggio fa seguito al rifiuto degli USA di fornire al Kuwait i missili terra-aria «Stinger» già forniti all'Arabia Saudita. Nelle acque del Golfo intanto si fa il conto delle perdite inflitte negli ultimi giorni dall'aviazione irakena. Sulla nave cipriota «Alexandra Dyo», di 13 mila tonnellate, due marittimi filippini sono morti e altri quattro sono rimasti feriti. Sono le prime vittime dopo quelle della petroliera «Tiburone», dove la settimana scorsa sono morti otto marittimi. Inoltre la petroliera sud-coreana «Woman» è in fiamme e sta affondando; il governo di Seul ha convocato una riunione urgente con le compagnie armatoriali del Paese.

LIBANO

Scatta oggi a Beirut il «piano di sicurezza»

**BEIRUT** — In un clima di ottimismo (malgrado che anche in città si siano stati duelli di artiglieria alla periferia sud di Beirut) il governo libanese si riunisce stamani per dare il via all'attuazione del «piano di sicurezza». Un cessate il fuoco «totale e definitivo» è stato proclamato ieri sera. Oggi le milizie dovranno ritirarsi dalle strade e consegnare le armi pesanti all'esercito (ma i drusi ad esempio le hanno già trasferite sullo Choubf); domani saranno aperti altri due passaggi (oltre quello del Museo) fra le due Beirut; venerdì dovrebbero riaprire il porto e l'aeroporto (e già ieri il personale della MEA ha avuto ordine di tornare al lavoro). L'operazione è affidata a novemila soldati delle due parti dell'esercito; e questo, la «tenuta» cioè delle forze armate, è l'interrogativo più serio del momento.

# MUNICIPIO DI REGGIO EMILIA

**IL SINDACO**  
Visto l'art. 7 della Legge 2/2/1973 n. 14;  
**RENDE NOTO**  
— che questa amministrazione Comunale provvederà all'appalto delle seguenti opere:  
1) murarie ed affini del progetto di manutenzione straordinaria dell'edificio «Cavallotti» per l'importo a base d'asta di L. 323.645.050;  
2) murarie ed affini del progetto di sistemazione del Teatro Ariosto per l'importo a base d'asta di L. 455.579.600;  
3) lavori di costruzione dell'impianto fognario Roncovesi - Cavazzoli - lotto A - tratto Roncovesi - depuratore, dell'importo a base d'asta di L. 547.499.660;  
4) lavori di costruzione dell'impianto fognario Roncovesi-Cavazzoli - lotto B - dell'importo a base d'asta di L. 458.934.419;  
— che le opere di cui al punto 1 e 2 saranno appaltate mediante distinte licitazioni private, ai sensi dell'art. 1 lettera d) della legge 2-2-1973 n. 14 e le opere di cui ai punti 3 e 4, e 5, saranno appaltate mediante distinte licitazioni private, ai sensi dell'art. 1 lettera b) della legge 2-2-1973 n. 14;  
— che agli effetti di cui all'art. 13 della legge 26-4-1983 n. 131, i lavori di cui al punto 1 saranno finanziati con mutuo concesso dalla Cassa DD.PP.;  
— che tutti coloro che sono interessati agli appalti possono chiedere di essere invitati alle gare, facendo pervenire distinte richieste, in carta legale, al 1° Dipartimento - 2° Settore «LL.P.P.» entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione comunale.  
Dalla Residenza Municipale, il 29 giugno 1984  
p. IL SINDACO  
IL VICE SINDACO  
(E. Borgi)

# CONSORZIO ACQUEDOTTO VALLE DELL'ESINO presso il Comune di Ancona

Costruzione acquedotto consortile Valle dell'Esino - Lotto XII  
IMPORTO L. 1.704.000.000.  
Il Consorzio Acquedotto Valle dell'Esino intende procedere ad una licitazione privata per l'appalto della posa in opera delle tubazioni, fornite dal Consorzio e della realizzazione delle opere murarie comprese nel XII lotto, consistente nella costruzione delle derivazioni per Jesi, Chiaravalle, Monte San Vito, Castelfranco di Falconara e rete bassa di Ancona, nonché della costruzione di quattro sabbatoi in c.a.  
L'applicazione dei lavori sarà effettuata con il metodo di cui all'art. 73 lettera c) del R.D. 23/5/1924, n. 827, e con procedimento previsto dal successivo art. 66 comma 1° - 2° e 3° senza prefessione di alcun limite di ribasso.  
Gli interessati potranno chiedere di essere invitati alla licitazione inoltrando la domanda al Presidente del Consorzio Acquedotto Valle dell'Esino presso il Comune di Ancona entro 12 (dodici) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. La richiesta di invito non è vincolante per il Consorzio.  
IL PRESIDENTE  
Wladimir Remaggi

GEE

# Bruxelles: è «normale» un commissario PCI

**BRUXELLES** — La richiesta avanzata dal PCI di un commissario comunista nella commissione della CEE è stata accolta a Bruxelles, negli ambienti della comunità, senza particolari sorprese o reazioni. «La nomina di un commissario — si diceva ieri negli ambienti della commissione CEE — riguarda esclusivamente il governo e le forze politiche di ogni singolo paese». Nessuno si nasconde la novità che rappresenterebbe la presenza a Bruxelles di un

Brevi

**Riuniti ministri degli esteri indocinesi**  
HANOI — I ministri degli esteri di Vietnam, Cambogia e Laos si sono riuniti nella capitale vietnamita per discutere la possibilità di dialogo e di apertura con le altre nazioni del sud-est asiatico, e gli ultimi scontri armati al confine tra Laos e Thailandia.  
**Dirigente industriale fucilato per truffa in Urss**  
MOSCA — Il direttore di un cotonificio è finito davanti al plotone di esecuzione per avere truffato un milione di rubli allo stato (circa due miliardi e 300 milioni di lire). Altre venti persone sono state condannate a lunghe pene detentive.  
**Dc in testa nelle elezioni in Guatemala**  
CITTÀ DEL GUATEMALA — Secondo le prime proiezioni i democristiani ottennero tra il 20 e il 25 seggi sul totale degli 88 dell'Assemblea Costituente per cui si è votato domenica in Guatemala, paese oppresso dalla dittatura militare.  
**A Pertini una lettera di Tatiana Sacharov**  
ROMA — La figlia dello scienziato sovietico dissidente scrive che dal 6 maggio in poi nessuna notizia attendibile è arrivata sullo stato di salute dei suoi genitori e sul luogo dove si trovano. Tatiana Sacharov chiede a Pertini di mettersi in contatto con il Segretario Generale dell'Onu che il 11 luglio andrà a Mosca.

JUGOSLAVIA

# Il giudizio di Gilas sul processo Seselj

**ROMA** — Secondo Milovan Gilas, ruggiano a Belgrado dall'agenzia ADN-Kronos, il processo a carico del professor Vojislav Seselj dimostra che «una parte della intelligenza ha preso le distanze dal regime». Il processo a Seselj è cominciato, come è noto, l'altro ieri a Sarajevo sotto l'accusa di «nazionalismo». Gilas ha sottolineato che il processo avviene in una repubblica, come la Bosnia, dove — ha detto — «la situazione è difficile: non c'è nessuna libertà di opinione e questo rende difficile anche l'andamento del processo».

credo che mi lascerà tranquillo anche in seguito. Questo è almeno quello che spero. Ormai mi considerano — ha osservato Gilas — come un vecchio fuori moda e per questo non si interessano più tanto alla mia persona».

Attualmente può ancora pubblicare scritti con le sue opinioni?  
«Sì, ogni tanto dall'estero mi vengono richiesti articoli e io li scrivo normalmente».

Stipendi

«No, in questo momento non sto scrivendo nulla di importante. Ma so che tra breve in Germania sarà pubblicato un mio libro sulla questione delle idee e ideologia».